

GIUSEPPE MODRICH

ABBAZIA

Stazione climatica - Bagni di mare - Alpinismo

UNA COLONIA DI CIVILTÀ

LETTERE DALL'ISTRIA



MILANO

TIPOGRAFIA DEGLI OPERAI (SOC. COOP.)

1891.

SOMMARIO

I. SELECT	<i>pag.</i>	7
II. LUNGO LA COSTA	»	31
III. PERIPEZIE STORICHE	»	47
IV. BAGNI E CURA CLIMATICA	»	57
V. FIUME	»	73
VI. QUESTIONE FINANZIARIA	»	93
VII. ESCURSIONI	»	99
VIII. LA PENISOLA ISTRIANA	»	141
IX. ALPINISMO	»	125



VIII.

La penisola istriana.

Vi piacerebbe girare la bella penisola istriana, da Fiume lungo tutta la riviera orientale fino a Pola, e da Pola a Trieste? Potete facilmente soddisfare questo vostro capriccio. È una gita di due giorni: il terzo giorno sarete di ritorno in Abbazia. Io vi accompagnerò. Andremo prima a Fiume con uno dei soliti vaporini mosca. Lì prenderemo un vaporino un po' più grande, di quelli che fanno il servizio locale della costa, fermandosi ad ogni punto più importante della medesima. La navigazione fino a Pola, con un panorama sempre vario e ridente,

dura cinque ore. Da Pola a Trieste, altre sei ore.

Prima di tutto, rivediamo il tratto di riviera orientale che già conosciamo: la placida insenatura di Preluka, con le sue gigantesche cave di pietra, sormontata dalla storica Castua. Poi, la pittoresca Volosca, col suo piccolo porto e il suo gruppo di case nitide. Poi la deliziosa Abbazia che, avendo il suo punto centrico nel parco gigantesco, si estende già sulle rive, a destra e a sinistra, nonchè sulle fade del Veprinaz. Fra dieci anni, sarà una bella cittadina, spiegata sulla riva del mare. Ovunque si fabbrica febbrilmente. Settecento operai e braccianti vi sono occupati in permanenza: settecento famiglie che vivono grazie alla creazione d'Abbazia.

Proseguiamo la nostra gita, conversando allegramente coi nostri compagni di viaggio. Notoriamente, tutti i paeselli lungo la costa, quando non sorgono lungo la spiaggia del mare, si presentano al viaggiatore come un quadro sulle falde del monte, con poche

case giù alla riva. L'intonazione di quei quadri è sempre svariata a seconda della conformazione della falda montana, dei riflessi del mare e di mille dettagli speciali dell'ambiente.

Ecco le poche case di Slatina. Poco più in là la Draga di Lovrana; poi il nitido paesello di Lovrana, e più innanzi la Draga di Moscenizze all'imboccatura di un burrone profondo, cupo, verdeggiante. Il paesaggio è superbo, incoronato dal paesello di Moscenizze che sorge sulla punta di un alto colle verdissimo. Qua e là, sul monte, rare case solitarie, biancheggianti al sole.

Il giovane cappellano di Moscenizze, un timido boemo, ci dà alcune informazioni di natura economica ed etnica sul suo paesello:

— Abbiamo in tutta la parrocchia poco più di 2000 anime..... Sono gente buona, modesta, timorata di Dio... Vivevano bene una volta, quando la marina mercantile a vela era in fiore.... Oggidì vi predomina la miseria.... Una risorsa del paese è la foglia di

lauro che, lungo queste falde, abbonda. Ne ha il monopolio un negoziante del paese, il quale, in questi due ultimi mesi, ne comprò dai paesani per oltre 100 fiorini. A Fiume se ne fa un commercio d'esportazione in grande.... Quest'anno la vendemmia fu scarsissima: un quinto dell'anno scorso! La grandine si mangiò il resto.... Ora poi non abbiamo neanche la scuola.

— Come? Moscenitze non ha una scuola?

— C'era fino a un mese fa. Poi, essendosi incendiato l'edificio scolastico, le autorità scolastiche non presero ancora veruna misura in proposito.

All'altezza di Moscenitze, il vaporino entra nel canale di Faresina. A sinistra, la costa rocciosa dell'isola di Cherso, scarsamente popolata, con frequenti capanne di pescatori. A destra si svolge continuamente il verde panorama della riviera orientale dell'Istria. Il cielo è sereno, refrigeranti gli effluvi salini del mare. Una navigazione placidissima.

Ecco Fianona, la Flanona dei Romani. Conta

1300 abitanti. È una delle stazioni principali delle vicine cave di carbon fossile. Una volta quell'insenatura del Quarnero si chiamava *sinus flanicus*. Dirimpetto a Fianona, sull'isola di Cherso, abbiamo Faresina con un convento notevole; e sotto Faresina si apre il porto della città di Cherso, stazione dei piroscafi lloydiani che fanno il servizio della linea Fiume-Trieste.

A sud di Fianona, sulla costa istriana, incontriamo Rabaz, pure stazione lloydiana; a pochi passi da Albona. Quei paraggi sono ricchissimi di antichità preistoriche. Edifici curiosi di forma rotonda, sostenuti esteriormente di muri ciclopici, sorgono su singole punte dell'Istria meridionale: sono i cosiddetti «castellieri».

Entriamo nel porto di Albona. Ai tempi romani Albona era la capitale della Liburnia istriana, fino al fiume Arsa. Il porto di Albona si estende, lungo e pittoresco, come un canale, un *fjord* norvegese. Molte rovine antiche vi parlano alla fantasia dei tempi remotissimi.

Il vaporino riprende la sua rotta verso sud. Si passa la punta Negra; dopo un'oretta di navigazione si svolta la punta di Promontore, estremo lembo istriano bagnato dal Quarnero. Lì il vaporino cambia rotta, e si dirige verso nord. Dopo una mezz'oretta, entra nel superbo porto di Pola.

A Pola conviene fermarsi alcune ore, essendo una città oltremodo importante per i suoi monumenti romani. Fino a cinquant'anni fa, era una misera ed insignificante cittadina: ora è una città con 12.000 abitanti. Deve il suo incremento rapido alla marina di guerra e all'arsenale di guerra. Pola è il solo importante porto di guerra della marina austro-ungarica. Si parlava di ridurre a porto di guerra Sebenico, nonché le Bocche di Cattaro, in coda alla Dalmazia, il più grande e più pittoresco porto naturale del mondo, lungo venti chilometri. Non so perchè a Vienna non si coltivi codesta idea, non fosse altro per arrestare la rovina economica completa delle Bocche di Cattaro. Bisogna vedere quei paraggi, da Castelnuovo

a Cattaro, per rimanerne altamente entusiasti. È tutto ciò di più poetico, di più romantico, di più affascinante che si possa ideare.

A Pola, visiteremo il Casino degli ufficiali di marina, circondato da un superbo parco, zeppo di piante esotiche rare. Non ci sarà difficile ottenere il permesso di visitare l'arsenale di guerra, e uno di quei mostri marini che sembrano fortezze galleggianti. Ammireremo il maestoso arco di trionfo di Sergio, il tempio di Augusto e mille altre tracce dell'antichità romana. Poi, diversi monumenti di data moderna.

Soprattutto, resteremo estasiati dinanzi al grandioso anfiteatro romano, la cosiddetta arena. È uno dei monumenti più antichi e meglio conservati dell'antichità. Per conservarlo allo stupore dei posteri, e preservarlo dalle barbarie dei tempi moderni, fu circondato recentemente da un grosso muro.

In faccia a quell'arena di Pola, tutte le volte che la riveggo nella sua imponenza ammirabile, io arrossisco fin nella radice

dei capelli. Tre anni fa, quando dirigevo il *Cittadino* di Trieste, mi sono permesso verso quel monumento una calunnia atroce. Non oso neanche ripensarne, tanto ne è vivo nella mia coscienza il rimorso.

Era il primo di aprile. Poche ore prima che uscisse il giornale, ricevo una lettera dal mio corrispondente polese, con notizie terrorizzanti. « L'arena di Pola s'è sprofondata in un burrone, dal quale ora esce un denso fumo. Migliaia di curiosi corrono sul luogo del disastro. I commenti sono infiniti. Si telegrafò a tutti gli scienziati del mondo. Non si hanno a deplorare vittime umane. »

« Stupendo pesce d'aprile — dissi tra me — ma un po' troppo piramidale. » E, senza pensarci più di tanto, lo do nella cronaca di quel giorno. Il giornale usciva a mezzodì. Da quell'ora, fino a tarda notte, fu un esodo continuo di triestini e di istriani per Pola. I polesi stessi che, la mattina dello stesso giorno, avevano veduta la loro arena intatta, quando verso sera lessero il *Cittadino* abbandonarono le loro occupazioni, la cena,

la famiglia, nonchè la loro prole legittima, per accorrere sul luogo della disgrazia. Non credevano ai propri occhi. E non contenti di veder che i fatti sbugiardavano la notizia del *Cittadino*, si recavano fino all'arena e la palpavano con le proprie mani per accertarsi che non s'è sprofondata nel burrone, che diamine!

Naturalmente, i corrispondenti di giornali esteri a Trieste, si affrettarono a telegrafare il disastro ai loro giornali. Tutto il mondo ne parlò per ventiquattr'ore. Il giorno appresso, si capisce, giunse la più solenne smentita e per otto giorni i giornali non ebbero abbastanza impropri contro il *Cittadino* e il suo direttore. Ah, perchè in quei giorni la terra non m'ha ingoiato!... Quando Dio volle l'allarme si calmò. Ma anche oggidì, per taluni che lessero la notizia del disastro dell'arena di Pola, e non presero nota della successiva smentita, quel monumento romano non esiste più.... essendosi, tre anni fa, sprofondato nelle fauci d'un pesce d'aprile. Sei mesi fa, mentre mi trovavo

nell'America del Sud, diversi conoscenti mi chiesero: « Ma è vero che l'arena di Pola fu ingoiata dagli abissi? »

— Non è vero, niente affatto! — rispondeva io, forzandomi di assumere un fare indifferente — fu quel cretino di direttore del *Cittadino* che si permise di scherzare coi santi...



Da Pola, imbarcandoci su un piroscampo del Lloyd, costeggeremo la riviera occidentale dell'Istria. Dal ponte del piroscampo vedremo biancheggiare su d'un'altura in piena terraferma, il paesello di Dignano, centro degli « slavi dell'imperio ». Non so perchè si chiamino così; come pure non mi è noto l'etimologia della parola *bumbari*, con cui si dinotano quei di Dignano e dei dintorni.

Poi la costa, sempre più soleggiata e più ricca di vegetazione, prosegue, popolata di paesi e paeselli, fino a Rovigno, città importante dell'Istria. Comincia la regione dei

rinomati vigneti istriani. Dopo breve tratto il piroscampo sosta a Parenzo, indi a Pirano, a Isola, a Capodistria, celebre per il suo duomo e per il suo stabilimento penitenziario. Sono piccole cittadine, di sei fino a diecimila abitanti, dall'intonazione eminentemente veneta, vuoi per il loro sistema di costruzione, vuoi per il dialetto e i costumi degli abitanti. Numerose le tracce di storia romana e della civiltà latina. Ad ogni passo incontrate iscrizioni, lapidi, monumenti che vi ricordano la schietta origine italiana di quei paraggi.

Tutta la costa occidentale dell'Istria, da Pola a Trieste, è molto più civile, più progredita e, in linea economica, più ricca dell'altra. Etnograficamente, codesto vantaggio si spiega. Quella costa è nel raggio dell'influenza immediata della civiltà latina. La costa d'Italia dista poche ore, al di là dell'Adriatico. Da secoli il riverbero del progresso civile latino feconda tutta quella zona istriana bagnata dalle onde adriatiche.

Sull'altra costa, invece, da Fiume alla punta di Promontore, nonchè sulle isole di Quarnero, si accentua l'influenza secolare della civiltà croata, la quale, come manca di fasti antichi, non può vantarne notevoli neanche nei tempi moderni. Così troverete, per esempio, lungo quella costa e sulle isole bagnate dal Quarnero un grado molto minore di coltura generale, di finezza di costumi, di civiltà moderna; e un grado molto maggiore di bigottismo, di superstizione, di regresso. Tutto ciò è dovuto, in gran parte, alla maligna influenza dei conventi che spesseggiano su quegli scogli e pullulano di frati di tutti gli ordini possibili, la cui sparizione da quei paesi segnerebbe una data gloriosa nel loro risorgimento moderno.

Per quella costa tanto in arretrato in linea civile, Abbazia è un elemento di risorsa, col suo soffio di civiltà straniera e migliore che vi domina. Imperocchè, a parte qualsiasi sentimentalismo nazionale, infondo sempre, tra la civiltà croata — come

la intendono i frati politicanti e i loro degni colleghi scagnozzi — e la civiltà tedesca personificata in Abbazia, è mille volte preferibile quest'ultima.



Da Capodistria a Trieste la traversata è brevissima. Dura un'ora. E Trieste, quella geniale principessa dell'Adria, vi sorprenderà con la sua nota accentuata di progresso, di modernità, di civiltà latina. Ha 150.000 abitanti, quasi tutti italiani. È il più grande emporio marittimo dell'impero. Rimanendovi poche sole ore, vi sembrerà di trovarvi in piena Italia.